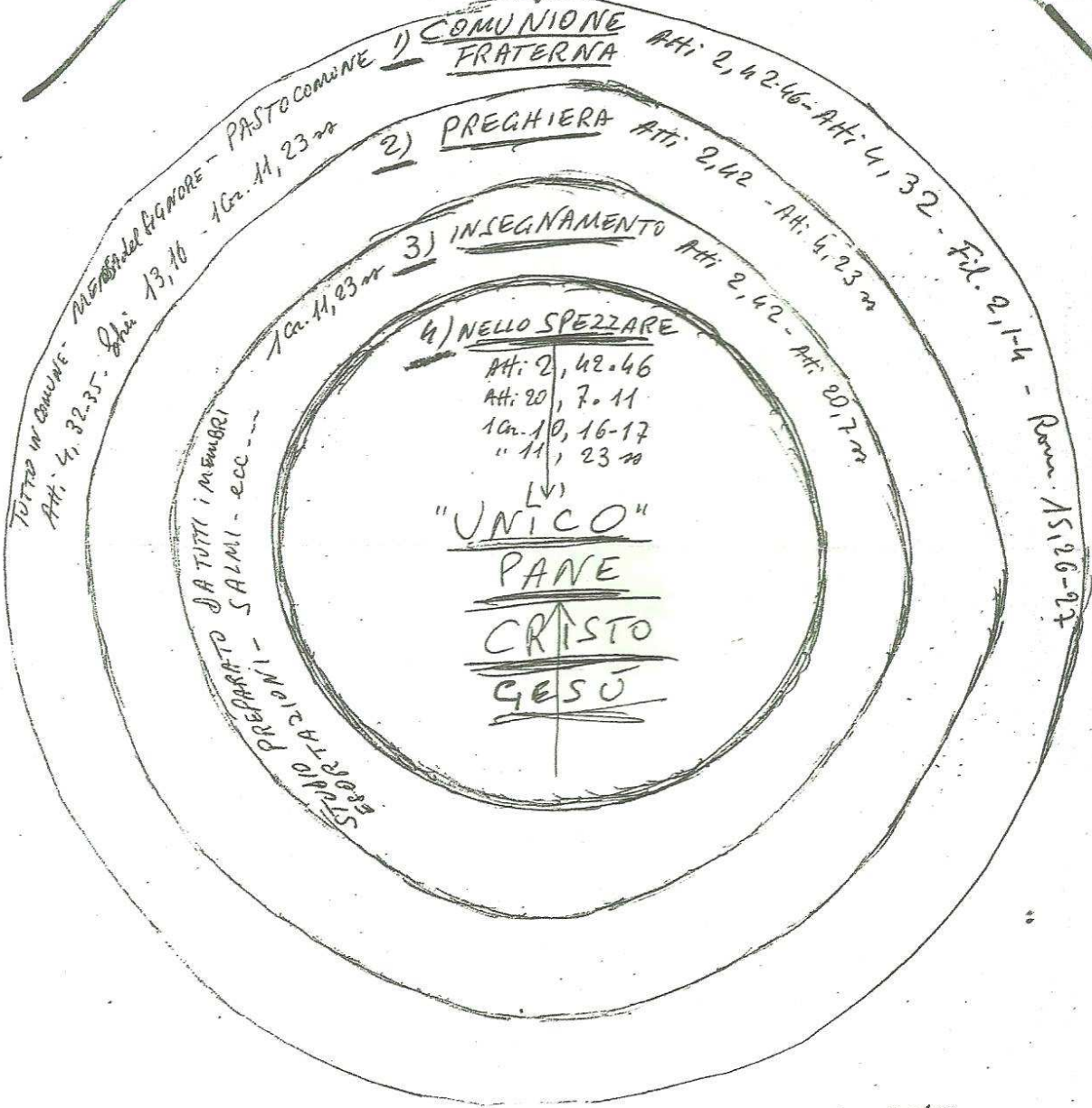


**RICORDATEVI
di
ME**

**RICORDATEVI
di
ME**

"QUELLI CHE ACCETTARONO LA PAROLA
FURONO IMMERSI
ed ERANO COSTANTI....

nel...
Ati 2, 41-42



SONO FORSE QUESTI QUATTRO ELEMENTI CHE
FANNO ESSERE IL RIVIVERE dei DISCEPOLI di GESU

? "LA NOSTRA ADUNANZA" ?

(Ghe: 10, 25 - 1Co. 14, 34)
(1Co. 11, 17 m - ecc...)

OPPURE OMEGLIO LA "SUPERSINAGOGA" ma in Ghe 10, 25 che in 2Ts 2, 1!

"RICORDATEVI DI ME"

Gesù: Luca 22,19

Come? - Quando?

Ma ci sarà, comunque, una "chiave" per poter rispondere alle nostre due domande e pertanto poter "CAPIRE"?

"Con desiderio desiderai
di mangiare con voi
questa "Pasqua" (cioè l'agnello)...".
(Lc 22,15 ss)

"...Avendo amato i Suoi
che erano nel mondo,
li amò SINO alla fine...".
(Gv 13,1-35)

Con due classici semitismi e ben espressi in greco da Gv e Lc, abbiamo davanti a noi e per noi due ferme e perciò anche solide e sicure colonne:

Un vivo desiderio...e
un amore senza fine...

da parte di
Gesù!

Perché?

Pertanto, ne siamo certi, è comunque un Suo desiderio vivente e vero e perciò che non si spegne mai ed un Suo amore altrettanto imperituro, cioè che non può perire e quindi altrettanto vero e vivo e perennemente operante. E perciò sempre, cioè ORA e per l'eternità?

E così, anche e alla pari, il nostro RICORDO di Lui,

E quel "sempre",
va forse poi
"...oltre la "CORTINA"

dove Gesù è entrato
per noi quale
PRECURSORE...?
(Ebr 6,20 e contesto)

somigliante al "Suo desiderio"
e al "Suo amore", vero e vivente e
Per "SEMPRE"

in noi e per noi stessi e per gli altri?
Ma NON per essere "IMBOTTIGLIATO"(sic!)
- TALE RICORDO -
(cioè ristretto, limitato ecc...)
in un solo giorno della settimana,
pur se si trattasse del primo giorno?

UNA SFIDA, la nostra?

Chiediamolo a Lui, la Parola di Dio, sia come "Logos" che come "Rhema" (sempre Parola-Cosa), il cui soggetto sono solo Dio, il Signore e Gesù, in quanto termine (il "Rhema") più concreto e più relativo alle opere e pertanto soprattutto operante e non soltanto come "Parola" enunciante!

Come subito desideriamo vedere! Che cioè un semplice "RICORDO" e per di più limitato ad un solo giorno della settimana, o addirittura mensile o annuale, secondo alcuni, non sarebbe infatti

TROPPO POCO per
un TANTO Signore Nostro
e perciò anche per NOI?

Ci porterebbe infatti, se limitato, a RIDURRE un infinito atto divino offertoci da Gesù ad un semplice "rito" (!) domenicale ed anche e soprattutto a VANIFICARE inoltre quanto lo Spirito Santo ci chiede per mezzo dell'apostolo Paolo:

"Poiché ogni volta che
Mangiate questo pane e
Bevete da questo calice,
Voi ANNUNZIATE... cosa? Cosa? Cosa?...
(a voi stessi e agli altri n.d.s.)
la morte del Signore
finché Egli venga" (1Cor 11,26).

E perciò, NON "RICORDANDO" e NON annunciando "SEMPRE"....., NON nasconderemmo così alle anime morte (spiritualmente) la LUCE per RINASCERE per poi RISORGERE, sempre in Gesù?

E' vero comunque che lo stesso Gesù (il Dio Salva), da buon Ebreo, ha sempre fatto lo "Zakar" (il Ricordo) secondo la vecchia legge mosaica, una volta all'anno. E che però, da tale ricordo Egli ha solo preso lo spunto per lasciare anche a noi la possibilità di ricordarci di Lui. Anche se è pur vero, e ci teniamo a precisare, che l'Iddio d'Israele ha sempre "Ricordato" al Suo popolo di "RICORDARE" sempre in tutto il suo operare la sua liberazione dalla schiavitù egiziana.

Gesù comunque, per la Sua "Nuova Legge", prendendo appunto solo lo spunto dal significativo termine ebraico "Zakar" (commemorazione-memoria-ricordo Es 12,14 e Dt 16,3 ecc...), ma non stabilendo tempi e scadenze, "DIRA" allo Spirito Santo (Gv 16,12-15) di far scrivere a Luca (ispirandolo) in Atti:

	"Kath emeran" (greco)
	"cotidie" (latino)
Cioè "sempre",	"ogni giorno" (italiano)
per	"continuing daily" (inglese)
quanto possibile!	ecc...
	PERSEVERAVANO - PERDURAVANO - RESISTEVANO
	CONTINUAVANO - DURAVANO A LUNGO -
	PERSISTEVANO, erano costanti, ecc...
In che	Nello <u>SPEZZARE IL PANE</u> ... "ET"...
COSA?	nel <u>PRENDERE IL CIBO INSIEME</u> ,
	lodando Dio ed avendo la simpatia
	o il favore da tutta la gente...
	(At 2,42-47,4,32 e contesti...).

Che bella e vivente e perenne testimonianza

l'ANNUNZIO della Buona Novella di Gesù
con i simboli del
PANE e del VINO,
come ci chiede lo Spirito Santo!
(1Cor 11,26; vedi Mc-Mtt-Lc-Gv per l'ultima Cena, alla luce di Gn 14,18 ed Ebr 7,1-10,18,
cioè da "SACERDOTI"! Es 19,5-6 e 1Pt 2,1-10 ecc...).

E ci piace, a questo punto, dire subito, anzi precisare, che la "chiave" della soluzione di un tanto "complesso" problema, reso tale dalle tante tradizioni umane, per i tempi, la forma ecc..., C'E' ed è sulle labbra di Gesù!

Chiedendo però, a chi leggerà il contenuto del presente "schema" di studio, di "DIMENTICARE" (soltanto momentaneamente!) quanto ha fatto o gli hanno fatto fare fino ad oggi, relativamente al "Ricordatevi di ME", SE è veramente interessato e perciò disposto a voler capire la "Parola di Gesù".

E chi mai oserebbe rinunciare a sentire e gustare il desiderio, l'amore e la speranza che ci offre Gesù (il Dio Salva), mentre insieme mangiamo e beviamo nell'atmosfera di una vera "Coinonia" fraterna, cioè in una perfetta Comunione con i fratelli in Gesù?

Andiamo allora a "leggere" (!!!) la Parola del Dio Salva, SOLO e SOLTANTO nel Suo Libro, "fatto scrivere" dallo Spirito Santo!

Iniziando con l'Evangelo di Giovanni, per poi passare a Marco, Matteo e Luca, con un esame dei testi nei singoli autori relativamente alla parte dottrinale.

Per poi passare ad una chiara e perciò obiettiva conclusione, servendoci della relativa pratica che troviamo realizzata in Atti e ben illustrata dall'ap Paolo in 1Cor cap 10 e 11. E quindi con la stringata-concisa ma chiara e decisa segnalazione di Giuda 12, circa alla fine del primo secolo dell'Era Volgare.

L'apostolo Giovanni, pur ignorando completamente lo "spezzare il pane" ed il "calice", ci parla però in maniera del tutto particolare della "Cena" e in una atmosfera tutta sua, dove c'è tutto lo spirito divino che anima l'ultimo incontro di Gesù con i Suoi e dove il Suo amore troneggia su tutto ciò che avviene, come rivediamo con il passo citato all'inizio:

"Avendo amato i Suoi
che erano nel mondo,
li amò fino alla fine...".

Forse perché Giovanni era già a conoscenza degli scritti dei tre Evangelisti (Marco - Matteo e Luca) e della 1Corinzi di Paolo, oltretutto di Atti?

Ci sembra pertanto e comunque che all'apostolo dell'amore interessi soprattutto descriverci le "azioni" finali del Sacerdote-Gesù, mentre porta a compimento la volontà del Suo Padre. Leggi Gv 3,16:

"...il quale ha dato il Suo
Unigenito Figlio affinché
chiunque crede in Lui...".

Leggendo infatti tutto il tratto dell'Evangelo di Giovanni (3,16 – 19,30), rivediamo Gesù da UNICO e Vero Sacerdote e, nello stesso tempo, Vittima da offrire, perché possa "pagare" pienamente il debito dei peccatori:

l'ESPIAZIONE!

- Si umilia lavando i piedi ai suoi discepoli...,
come ricorderà anche Luca (Lc 22,24 ss)
in quanto "io sono tra voi come servo"...
- Vive in anticipo il tradimento di Giuda...
incoraggiando i Suoi...
Dà ai Suoi il nuovo comandamento
dell'AMORE,
quale unico "distintivo", dal quale gli altri
"conosceranno che
siete miei discepoli...".
Annuncia il tradimento di Pietro...
Consola i Suoi perché turbati,
promettendo il suo ritorno...
Fa sentire ai Suoi il legame con Lui
come il tralcio alla vite...
Promette lo Spirito Santo...
Esalta la sua figura "Sacerdotale"
con la preghiera al Padre...
pur in assenza di tale termine nel
testo giovanneo...
e quindi va incontro al suo sacrificio
in tutta la sua tremenda realtà,
per PAGARE il debito dei "Suoi"!

Un quadro del genere dovrebbe farci riflettere che il

"RICORDO di Lui"

non può essere ridotto ad un rito domenicale, bensì ripetuto più spesso possibile e "vivendolo" sempre "in una vita da vivere",

seguendo il suo esempio, ma come
"sacrifici viventi"
(e non morti!) (Rm 12,1).

Non dimenticando che Gesù è stato il cosciente-vivente, secondo il nostro quadro già esposto e fino all'ultimo istante della sua vita da perfetto Sacerdote-Vittima:

"...Gesù, sapendo che ogni cosa
era compiuta perché si adempisse
la Scrittura disse:
Ho sete (SI 69,21 e tutto il SI 22)
e preso l'aceto, disse:
"Tetelestai"
Tutto è compiuto (Gv 19,28-30).

Dove il "tetelestai", usato da Giovanni, è un termine greco ritrovato in antichi papiri e usato per i tributi da pagare e che dice: "Completamente PAGATO", ogni debito!

Questo è il Nostro SACERDOTE, il Nostro Gesù!
E perciò da RICORDARE soltanto una volta alla settimana?
Che "MAGRA" spirituale, eventualmente sarebbe la nostra!

MARCO cap 14 e 15

=====

Mc 14,10-25

"...Dove è la stanza in cui mangerò
la Pasqua (l'agnello)
"CON" i miei discepoli?...
Mentre mangiavano, Gesù prese del pane...
detta la benedizione...
lo spezzò, lo diede loro e disse:
Prendete, questo è il mio corpo...
Poi prese un calice
e rese grazie
lo diede loro e tutti ne bevvero...
Poi Gesù disse, dopo aver bevuto il "frutto della vigna",
(e lo chiama ancora così!):
Questo è il mio sangue
il sangue del patto che è sparso per molti.
In verità vi dico che
NON berrò più del FRUTTO della vigna
fino al giorno che lo berrò nuovo
nel regno di Dio..."

=====

Premessa: Privilegiamo Marco, per quanto riguarda il nostro argomento, dandogli la precedenza rispetto agli altri due Evangelisti Mtt e Lc, in quanto è dato per scontato che il suo Evangelo, cronologicamente parlando, è il primo che sia apparso in seno alle comunità dei seguaci di Gesù del primo secolo, dalle quali Marco ha sicuramente raccolto i "detti di Gesù". "Detti" ricevuti dagli apostoli e dagli altri discepoli di Gesù e "custoditi", come in una "gestazione", in seno alle dette comunità e che i critici testuali chiamano "Quelle", quale principale fonte storica degli Evangelisti. Vedi Lc 1,1-4.

Marco, scritto nel 65 d.C. od anche prima?

Ma non certamente a Roma, prima degli anni 50, come qualcuno crede in base al ritrovamento di un frammento, della grandezza di un francobollo (!), di un codice del suo Evangelo.

In quanto, eventualmente, Marco a Roma con Pietro apostolo?

Ma è la cosa più improbabile l'accostamento di Marco con l'apostolo Pietro a Roma, in quanto Roma ("l'estremità della terra" At 1,8 ecc...), è soltanto di Paolo apostolo, ma per volontà divina, come Luca ispirato dichiara in Atti, applicando addirittura (sempre ispirato) a Paolo una profezia di Isaia relativa al Messia Gesù (At 13,46-48; Is 46,6; At 23,11 e 22,14 ss e 2Tm 4,6-22 ecc...). Ma anche alla luce di Gal 1,15ss e 2,1-10. Nonché tutta la lettera di Paolo scritta ai Romani (circa 57/58 d.C.!) e nella quale Paolo non si rivolge mai a Pietro e pertanto ignorandolo completamente. Mentre Pietro, secondo "qualcuno", stava VIVENDO i suoi 25 anni a Romani?

Pertanto, sarebbe più facile che Marco possa essere "dipendente" di Paolo con buona parte dei suoi scritti, compresa la 1Corinzi, per quanto riguarda il "Ricordatevi di me" (1Cor 10,14-11,34) e non certamente Paolo da Marco, eventualmente qualcuno avesse una tale pretesa.

Ma andiamo ora al nostro testo marcano appena riportato, e perciò Mc 14,10-25.

Il DESIDERIO di Gesù!.....

Un desiderio così forte e deciso, da farci pensare non tanto e solo ad un Gesù come bravo ebreo per lo "Zakar" (il ricordo) annuale del "salto" (o "Pasqua" o agnello), ma soprattutto perché "nasconde" (e perciò ci incuriosisce per quanto ci riguarda) qualcosa di più profondo da parte del "Dio Salva" il Messia, invece di un semplice ricordo.

Un desiderio comunque e inoltre e pertanto che deve includere per necessità i Suoi Discepoli, come ci fa capire quel "CON" i Suoi. Altrimenti non avrebbe senso la Sua Missione?

Infatti Gesù, ancor da Buon Ebreo, era cosciente, facendo partecipi di tale sua "coscienza" i Suoi, che il pasto fatto in "comunanza", cioè che è l'effetto o la conseguenza dell'essere comune e perciò CON/diviso da più persone e, nel nostro caso, i componenti della stessa famiglia (o gli invitati "amici"), da poter definire la cosa una perfetta COMUNIONE! Questo e solo questo era il concetto che era vissuto nel pasto comune familiare nel mondo semitico-ebraico, da dare il vero senso della "COMUNIONE" vissuta da ciascun

membro. Ecco perché il capo famiglia, prima del pasto, spezzava il pane dandone un pezzo a ciascun "componente", ricreando l'atmosfera di amore, dopo però aver ringraziato Dio per il dono del "PANE".

Ed è questo ultimo aspetto che certamente tocca il cuore del Messia, perché sta per dare ai Suoi la "Chiave" del giusto significato e perciò del vero suo scopo del "mangiare" il pane che Lui spezza e del "bere" dal calice che Lui offre, dopo averlo bevuto Lui stesso, e sempre facendo precedere il tutto con l' "eucharisteo" o il "dialogheo": "Ringraziare" Dio!
(due verbi sinonimi o paralleli).

PERCHE', mentre mangiavano?

Se è vero, come è vero, come abbiamo già visto, che nel pasto comune regna un'atmosfera nell'armonia qual frutto dell'amore che "vive" tra i commensali, è quello il momento più bello in cui Gesù sa di dover lasciare ai Suoi l'invito del "Ricordatevi di me", servendosi del pane e del vino. In quanto elementi che simbolicamente esprimono la vita? Vedi Melchisedec e Gesù (Gn 14,1 ss ed Eb 7,1 ss).

"Prende perciò del pane". Dello stesso pane cioè che stavano già mangiando?

"E detta la benedizione" ("eulogheo" in greco), o meglio dopo aver detto-bene di Dio che ce lo dona (il pane), lo spezza, come faceva il capofamiglia e lo dà a ciascuno di loro dicendo:

"questo è il mio corpo"!

Poi preso un calice (uno dei quattro che venivano distribuiti durante la cena "pasquale"),

"rende grazie" = gr. "eucharisteo"!

Con il verbo "eucharisteo", sinonimo o parallelo di "eulogheo", che ha appena usato per il pane? Certamente!

Ma attenzione! Il verbo greco "eucharisteo" significa ringraziare, rendere grazie ecc... Per cui "il ringraziare" per qualcosa non può essere nello stesso tempo l' "oggetto di se stesso", in quanto si ringrazia per qualcosa di diverso dello stesso verbo, che "ringrazia"!

E questo vale anche e soprattutto per il relativo sostantivo del verbo "Eucharistia", cioè il "ringraziamento"!

Il quale, perciò e altrettanto, non può essere l'oggetto per il quale si fa "il ringraziamento", ma qualsiasi altro oggetto o motivo o ragione diversi, distinti dal "ringraziamento".

Compreso il pane o il vino di cui stiamo parlando!

E come si può allora avere la pretesa (umana e non certamente divina) di voler trasferire il significato transitivo del verbo, cioè che passa dal verbo o anche dal suo relativo sostantivo (nel nostro caso "eucharistia" in greco) al suo predicato, nel nostro caso nel pane per il quale stiamo "eucharistando" (scusate!!!) chiamando appunto il pane stesso "eucharistia"?
(scusate ancora il giuoco di parole!)

E pertanto, il sostantivo del verbo "eucharisteo" cioè "eucharistia = RINGRAZIAMENTO", non è il pane che invece ancor si chiama pane o il vino che ancor si chiama vino o frutto della vigna

PROPRIO COME LO CHIAMERA'
PROPRIO GESU'...,

dopo aver detto questo è....e perciò

DOPO AVERLO BEVUTO!!!
(o mangiato - il pane).

Il "ringraziamento" rimane sempre e solo e soltanto
"ringraziamento" che si fa PER qualsiasi cosa o ragione!

Ed a proposito della presenza del sostantivo "eucharistia" nelle Sacre Scritture, ci piace solo ricordarlo per mera conoscenza, esso è assente, cioè manca completamente nel V.T. e, nel N.T., nei quattro evangeli. E' presente invece in At 24,3 "con piena gratitudine". O in 2Cor 9,11 dove Paolo dice che la colletta o raccolta per i santi poveri fatta dai Corinzi "produrrà un rendimento di Grazie a Dio". Oppure in 1Tm 2,1 dove Paolo dice con il sostantivo al plurale "eucharistias" "si facciano ringraziamenti"!

E di chi è allora la dimenticanza negli Evangeli?

Ammesso che ciò fosse stato necessario, per quanto andiamo dicendo, almeno per "coloro" che oggi di quel sostantivo ne fanno il termine più sacro che sia mai esistito in tutte le Sacre Scritture?, ma che non c'è,

come vorrebbero intendere i "coloro".

E pertanto, costoro come hanno fatto a far diventare oggetto di se stesso "il RINGRAZIAMENTO" fatto per il pane?

Ma, guarda caso, proprio Paolo che lo ha usato diverse volte quel sostantivo e che soprattutto afferma con forza proprio a proposito dello "spezzare il pane"

"di aver ricevuto
dal SIGNORE
quello che vi ho trasmesso"
(1Cor 11,23 ss),

al v 24 di 1Cor 11 usa giustamente il participio aoristo del verbo greco "eucharisteo",

cioè "eucharistesas"
"avendo rese grazie".

Ma ignora in tutto il contesto (che era proprio "ad hoc"!) il sostantivo "eucharistia". Cosa che invece oggi da parte di "alcuni" viene considerato il sostantivo per eccellenza, intorno al quale "gira" tutto il loro complesso "rito-sacerdotale"(!!!).

Possibile che l'apostolo Paolo, a tale proposito, non sia mai

stato nemmeno "TENTATO"
(dallo Spirito Santo? Scusate!)
per FISSARE

quel sostantivo "eucharistia" al di sopra di tutte

le Sacre Scritture del N.T.
nelle quali invece è ASSENTE?

Non dimentichiamo che tutto il N.T. è concettualmente ispirato dallo Spirito Santo. E come mai questo concetto su quel sostantivo

è ASSENTE?
UNA DIMENTICANZA...?
e di chi?

"...Lo diede loro (il calice)... e
tutti ne bevvero... (ed anche Gesù?)

Perché Marco ci dice che tutti bevvero dal calice, prima che Gesù pronunciasse le parole, come subito vedremo?

In quanto le parole di Gesù non avrebbero cambiato la natura o la sostanza (ma non la forma o le specie esterne) del frutto della vigna, rimanendo pertanto solo e sempre frutto della vigna, prima e dopo la parola di Gesù:

"Poi Gesù disse:
Questo è il mio sangue".

Un problema quella copula "è"?
Crediamo proprio di NO!

Altrimenti, con l'eventuale credere errato, credendo cioè ad una possibile "transustanziazione", non metteremmo a disagio o addirittura in imbarazzo lo stesso Gesù (scusate l'assurdo!), per quanto Egli stesso afferma al v 25? Come vedremo.

In ebraico, infatti, ed anche in aramaico, sembra che non esista il modo di dire "rappresenta", e pertanto si usa il verbo essere, per comunque ed appunto dichiarare il legame verbale del nome del predicato al soggetto.

Sembra, però, che nel linguaggio usato da Gesù (in aramaico?), la copula "è" sia stata addirittura omessa! Desideriamo però confermare quanto detto, "pendendo" sempre e con piacere dalle labbra di Gesù, senza comunque dimenticare l'uso che ricorre nel V.T. del verbo essere per mancanza del verbo rappresentare, riferendo qualche caso nel N.T.:

Gv 10,7 e 9 = "Io sono la porta...". Però!
Gv 15,1 e 5 = "Io sono la vite
ed il Padre mio è il vignaiuolo..." Ancor, Però!

Come pure Mc 4,18 e Mtt 13,37-38 ecc....
Materia di una bella ricerca linguistico-Scritturale!

"...il sangue del patto (gr. "diatheke")
che è sparso per molti..."

Quel termine greco "diatheke", con tutta la sua forza divina datagli da Gesù, "ci cerca" e ci conquide, ci conquista, ci vince e ci "abbatte", ma senza sopraffarci, anzi!

Perché è impregnato ed intriso o inzuppato di amore del "Dio Salva" (Gesù), in quanto, stando al significato del suo verbo greco "diatithemi" = disporre e perciò disposizione testamentaria o testamento, e quindi patto, alleanza ecc..., ci fa sentire orgogliosi e pertanto "nobili", perché è il Figlio di Dio che per volontà del Suo Padre vuole "allearsi" (!!!) con noi e "nel o con il Suo SANGUE, in base alla divina millenaria promessa fatta ad Abramo dall'Eterno ed Onnisciente Iddio.

Andate a leggere Gn 22,15-18; Gal 3,15 ss; Ebr 6,9 ss e tutta la lettera; Rm 9,4; At 7,8 e 3,25 ecc...ecc...ecc....

Ma tutto alla luce del Salmo 105,1-45 e specie i vv 8-10 e 42... e con la conferma da parte del profeta Isaia (31,31-34 ecc...), per poter capire che quel "diatheke" equivale ad

UN GIURAMENTO
e da parte di Dio!
(leggere testi, contesti e paralleli)
Quanto grande è, il Lui!

Ma, attraversando ancora secoli e millenni e perciò lontano, nel tempo, ma a noi vicino per il concetto profetico, perché non andiamo a rileggere anche Es 24,1-8 per seguire, quale profezia del

"sangue del PATTO ("diatheke") di Gesù"
CON NOI!!!,

quanto Dio disse di fare a Mosè (sublime profezia!), il quale, dopo aver letto appunto il "Codice dell'Alleanza o del Patto", al quale Codice il popolo rispose, per avere gli effetti della ESPIAZIONE (cioè avere il peccato a) perdonato - b) coperto - c) e non addebitato, perché Dio non lo ricorderà = Sl 32,1-2; Is 43,25; 44,22; Gr 31,31-34; Rm 4,1-8; 1Gv 2,2 ecc...)?:

"Noi faremo tutto quello che
il Signore ha detto e ubbidiremo",

prese il sangue, ne asperse il popolo e disse:

"Ecco il sangue del PATTO
che il Signore ha fatto
CON VOI
sul fondamento di tutte queste parole!"

Avverandosi così, nell'ultima cena di Gesù con i Suoi, la promessa del Signore fatta personalmente a Mosè:

"Io farò sorgere per loro
un PROFETA come TE
in mezzo ai loro fratelli..." (Dt 18,15-22).

Ed eccolo, quel profeta e con la stessa funzione profetica di Mosè:

E' il Figlio di Dio, cioè "Dio Salva" fatto uomo, il quale, per essere appunto la nostra ESPIAZIONE (1Gv 2,2)

"nella notte che fù tradito" disse:
"Questo è il mio sangue,
il sangue del Patto
(o del Codice dell'Alleanza)
che è SPARSO per molti".

Questo sta dichiarando Gesù e disponendo il Suo Patto per noi!

E "firmato" col Suo Sangue!

E non è forse proprio questo che noi dobbiamo e vogliamo desiderare di

RICORDARE
=====

ogni istante della nostra vita e senza RITI di alcun genere? Ma aiutandoci comunque e sempre, per quanto possibile, come Gesù ci ha chiesto, con i simboli del pane e del vino e nel pasto comune in comunione con i fratelli, più spesso possibile e senza scadenze "rituali" fisse, né domenicali, mensili e tantomeno annuali, per riaccendere sempre di più in noi il desiderio del nostro fratello-amico Gesù!

Ecco perché Gesù, che aveva anche Lui tanto "desiderato" di celebrare la Sua Pasqua, proprio per noi, per non lasciarci soli in questo perenne

RICORDO DI Lui
e CON Lui,

afferma con divina decisione e con solennità:

v 25 "In verità vi dico che non berrò più
del FRUTTO della vigna
fino al giorno che lo berrò nuovo
nel regno di Dio".
Che cosa mai
"ha già bevuto" Gesù?
E che cosa berrà ancora?
E noi?

Pertanto anche noi, con il popolo-Israele di Dio, ma ai piedi del nostro "monte Sinai", diciamo:

"Noi faremo tutto quello che
il Signore ha detto ed ubbidiremo"!

Perché quella di Gesù è anche la nostra mèta, in quanto proprio qui sta infatti la "Chiave" per ben capire il

"RICORDATEVI DI ME"!

Riusciremo sicuramente e certamente anche noi a

"ribere con Lui il frutto della vigna nel regno di Dio",
e non certamente il "Suo Sangue",

ma solo se "OGGI" - "finché si può dire OGGI" Ebr 3,13 - vivremo in anticamera" tale realtà, continuamente ricordandoci di Lui.

Perché allora non cerchiamo di ripetere più spesso possibile il "Ricordatevi di me", quale testimonianza per noi stessi e per gli altri, come faceva la prima comunità (numerosissima) Gerusalemmitana e con gli stessi effetti inimmaginabili all'uomo,

"avendo la simpatia ed il favore
di tutta la gente"?
(At 2,42-47)

Non "ci nascondiamo" allora dietro un "rito" esclusivamente domenicale (e "nascosti" in locali chiusi?)!
Anche se, dobbiamo riconoscerlo, l'azione simbolica "nasconde" (e ci piace tanto questo nascondimento), nel senso cioè che racchiude in sé il vero e giusto significato che Gesù stesso ha "legato" alla simbolica azione del bere ed anche del mangiare.
Intendendo dire che se oggi siamo CON Lui alimentandoci DI Lui "pane della vita" (Gv 6 - tutto il capitolo), lo saremo anche ed eternamente nel Regno di Dio,

"vivendo - nutrendoci"
della Sua Conoscenza
perché "...Lo CONOSCEREMO
COME Egli è" (1Gv 3,2).

Non si tratterà pertanto e semplicemente di mangiare pane e bere vino come Lui stesso ha già bevuto e mangiato (ma non il suo sangue ed il suo corpo!!!) con i Suoi, BENSÌ solo

"mangiare alla sua mensa
nel suo regno" (Lc 22,20-30).

Ed allora, non ci sentiamo forse "TENTATI" di ripetere più spesso il "Ricordatevi di me" e nel pasto comune,

PER "pregustare" la Sua mensa
nel Suo regno"?

=====

Grazie, Marco!

MATTEO cap. 26 e 27

= =====

26,17-29

“Il primo giorno degli Azzimi,
i discepoli dissero a Gesù:
Dove vuoi che ti prepariamo
per mangiare la Pasqua” (=l'agnello)?...
(leggere tutto il contesto cap. 26 e 27).
Il Maestro dice: il mio tempo è vicino – perché?
 farò la Pasqua da te – perché?
 con i miei discepoli – perché?

Quando fu sera
(“vespere autem facto” - Vulgata)
si mise a tavole con i Suoi...
Mentre mangiavano...
prese del pane...
(dello stesso pane che stavano mangiando?)
e bene-disse (greco “eulogesas”) - Dio?
(dire-bene-più corretto-nel senso di ringraziare Dio!)
lo ruppe (come faceva il capo famiglia?)
lo diede ai Suoi discepoli dicendo:
 Prendete e mangiate
 questo è (o rappresenta?) il mio corpo...

Poi prese il calice
 (unos dei 4/5 che passavano per la cena)
rese grazie (“eucharistesas”)
 (sinonimo di “eulogesas”)
bevetene tutti perché
QUESTO è (o rappresenta?)
 il mio sangue
 il sangue del Patto
il quale è sparso per molti
per il perdono dei peccati...
Vi dico che da ora in poi
non berrò più di
QUESTO FRUTTO della vigna
 fino al giorno che lo berrò nuovo
 nel regno del Padre mio”.

Gesù, allora, aveva anche Lui bevuto – mangiato
 lo stesso vino
 lo stesso pane
come afferma con decisione,
o “avrebbe”, eventualmente, mangiato il suo stesso corpo e
 bevuto il suo stesso sangue?

Una domanda più che lecita,
 stando alle parole
di Gesù il Figlio di Dio!

Ed eccoci ora, “rimanendo sempre in compagnia” con quanto abbiamo già esposto su Marco, a celebrare la

“FESTA degli Azzimi
della sincerità e della verità”
(1Cor 5,8) con Gesù e

con l'Evangelista Matteo che, come si dice, “dipende” da Mc per quanto riguarda il contenuto del Suo Evangelo.

Anche se il nostro interesse, per Matteo, dal quale ora siamo noi onorati di “dipendere”, è più relativo ad

alcuni suoi particolari aspetti, in quanto lui è l'unico, fra i tre sinottici, che è presente all'ultima cena con Gesù, non solo in quanto discepolo-apostolo, come ben risulta dal dettaglio proprio suo riferendosi a Giuda il traditore che si rivolge a Gesù:

“Sono forse io, Maestro?
E Gesù a lui: Lo hai detto” (Mtt 26,25).

Ma soprattutto presente come Ebreo e perciò buon conoscitore vivente, tra l'altro, dell'interessante espressione giudaica, uno dei nostri “particolari”, cioè

“il primo giorno degli Azzimi”
(o delle “Azzime”? Aramaico-ebraico?).

Ed è proprio DA questo primo particolare aspetto mattaico che desideriamo iniziare, per poi passare agli altri particolari, con i quali Matteo ci fa rivivere la “divina” atmosfera, frutto di tutti gli avvenimenti da lui vissuta insieme a Lui, (con un po' di invidia da parte nostra?). Ma che anche noi desideriamo almeno “rivivere” comunque, per poter non solo ben “leggere” ed ancor meglio “capire” IL GIUSTO e VERO scopo per cui Gesù

“aveva con desiderio
desiderato
di mangiare la Pasqua con i Suoi”
(classico semitismo),

come Luca ci riferirà più avanti in questo schema di studio, bensì per poter anche realizzare e vivere “in anteprima” lo stesso Suo scopo, appunto! (Lc 22,14 + Gv 13,1).

Sempre “insieme” a Lui!

Ma con un Gesù come semplice Giudeo-Ebreo e comunque protagonista nella Festa degli Azzimi con i Suoi, oppure ed anche e soprattutto come l'atteso Giudeo-Messia (Messia in Ebraico - “Chistos” in greco e “unto” in italiano) e perciò “il Fedele Israelita”

“ad ogni giustizia...”,
(come lo stesso Matteo ce lo presenta)
(Mtt 3,15 e 5,6 ecc.)

e pertanto sempre “il fedele” al Padre

“...Colui cioè che
lo aveva mandato...” (Gv 7,16-18),

per lasciarci (sempre fedelmente!), oltre al grande “mandato”

“...fate discepoli tutti i popoli”
(sempre Matteo 28,16-20),

l'“UNICA AZIONE” da compiere “in concreto” (con pane e vino)

“PER RICORDARCI di Lui”?

Anche se, mentre Lui “non berrà più fino a...”, noi invece dobbiamo continuare a bere

“QUESTO frutto della Vigna”.

Quando, però e Come?

Pertanto, mentre procediamo in questa esposizione, cerchiamo di “ACCORGERCI” (conoscendo et comprendendo) che il

“RICORDATEVI di ME”

non può essere ridotto ad un semplice “rito domenicale”, ma che, secondo il “desiderio-promessa” di Gesù

(lo “berrò nuovo...”),

deve ABBRACCIARE tutta la nostra vita, come figli di Dio e Suoi fratelli, facendo appunto della nostra vita

(anche con “il pane e vino”)
un “RICORDO VIVENTE” di Lui
e SOMIGLIANTI a Lui!

Entriamo perciò in merito al “primo giorno degli Azzimi”.

Ed è giusto subito riconoscere che la festa degli Azzimi faceva parte delle 3 più grandi feste semitico-ebraiche del popolo d'Israele ed in prima fila:

- FESTA: 1) Degli Azzimi – Mietitura dell'orzo
2) Delle settimane – Mietitura del grano.
3) Delle capanne – Raccolta dei frutti autunnali per l'inverno.

Le 3 feste infatti ricordate erano, se ci è lecito dirlo, la “spina dorsale”, non solo “materiale-corporea”, ma specialmente “RELIGIOSA” dello stesso popolo d'Israele, al punto che

“3 volte all'anno ogni maschio
comparirà alla presenza del Signore”
(Es 34,23 e 23,17 ecc...).

Logicamente al tempio di Gerusalemme.

Ma non tanto perché antiche festività rurali-agricole-stagionali dei popoli semiti, come Israele, e perciò determinanti e quindi fondamentali, per il vivere, ma soprattutto, come già accennato, perché poi “sacralizzate” (Quando?) con festività o ricorrenze o ricordanze religiose basilari, sempre per il popolo di Dio:

FESTA: Degli Azzimi	+	Ricordo della liberazione dalla
(Abib o della spiga)		schiavitù di Egitto?
Delle Settimane	+	Ricordo della Legge data
(Pentecoste-in greco)		sul Sinai?
Delle Capanne	+	Festa della “Intronizzazione”
(nel deserto!)		e perciò della “Regalità” di
		Jahweh e pertanto del nuovo
		anno con l'Espiazione, in
		ricordo delle peregrinazioni
		nel deserto per 40 anni?

Non negando comunque che si tratta di un grosso “enigma” quanto appena esposto relativamente ai tempi e ad altro delle 3 feste e perciò ottimo argomento o materia per una interessante ricerca, per chi volesse farla. Per esempio, la festa degli Azzimi “rubata” ai Cananei?

Ma torniamo ora alla “nostra” festa degli Azzimi, chiedendo a Gesù di aiutarci a saper “ben sfruttarla” come Lui stesso sta facendo, per prepararci anche a noi a celebrarla tutta

“NUOVA con Lui
nel regno del Padre Suo”,
(e NOSTRO?)

“esercitandoci” e perciò “allenandoci”, “OGGI”, sempre con il pane ed il vino o frutto della vigna, quanto più spesso possibile per essere così alla Sua Altezza!

Che bello poterlo fare, ma non soltanto per “52” volte all'anno, bensì elevando tale numero all'ennesima potenza, in quanto nella Nuova Dispensazione in Gesù tutto tende all'infinito, come Lui è infinito e come tale sarà per noi per l'eternità!

Ma perché “Azzimi” (o Azzime?) quei pani?

In quanto i Semiti in genere cuocevano subito l'impasto con l'orzo “macinato” senza dover attendere la lievitazione, perché urgeva il pane da tempo mancante?

O perché, senza il lievito, il pane sarebbe risultato più compatto?
O come fece Lot (nipote di Abramo) a Sodoma, sempre per avere subito il pane per i due ospiti-angeli? (Gn 19,1-3).

Oppure, per quanto riguarda la "Pasqua ebraica", per la pressione degli Egiziani perché temevano di morire tutti se il popolo ebreo fosse ancora rimasto con loro? (Es 12,1 ss...).

Chiamato poi, quel pane, anche "pane di afflizione" (Dt 16,3) e per questo nella Pasqua consumavano anche erbe amare, perché usciti appunto in fretta dal paese di Egitto?

E perché in seguito, però, il pane azzimo fu prescritto per determinati sacrifici? (Es 23,18; 34,25; Lv 2,4 e 7,12 ecc...).

Perché si vedeva nella fermentazione una putrefazione e perciò una influenza malefica, dannosa, funesta (come dice Gesù per il lievito dei Farisei (Mtt 16,6-12), simbolo quindi di impurità e perciò di corruzione, in quanto il lievito cambia la costituzione naturale (e perciò originale) del pane e che Dio non gradisce? Concetto questo forse "nascosto" in Gn 3, dove l'Adam, nella simbolica consumazione del frutto proibito, starebbe stravolgendo e perciò corrompendo la natura e i suoi frutti, perché

"Dio il Signore prese dunque l'Adam
e lo pose nel giardino dell'Eden
perché lo lavorasse e lo custodisse"?
(Gn 2,15 e tutto dei cap 2 e 3).

A Dio infatti ed invece in ogni cosa piace la "Sua Creazione" nella totale integrità, cioè tale come è e si trova sotto gli occhi dell'Adam, perfino per le pietre per fare un altare dove offrire sacrifici a Lui,

"perché alzando su di esse lo scalpello
tu le contamineresti" (Es 20,25 e contesto).
(simpaticamente divino il desiderio!).

Per questo l'apostolo Paolo, alla luce delle parole di Gesù in Mtt 13,33 e Lc 13,21, dove il "lievito buono" è immagine dell'espansione del Regno di Dio, invita i Corinzi a

"Purificarsi del vecchio lievito,
per essere una pasta nuova,
come già siete senza lievito...e
perciò di celebrare la festa
con gli AZZIMI della sincerità
e della verità..."? (1Cor 5,1-13).
RICORDANDOCI di Gesù?

Ed eccoci ora ai preparativi per la festa degli Azzimi di Gesù, ai quali Gesù stesso dà la sua importanza e con tre espressioni che non possiamo non considerare, in quanto danno il giusto volto alla sua ultima Cena, facendo però di essa, da ultima, l'inizio della Nuova Sua ERA:

Mtt 26,18 a)"Il mio tempo è vicino" Perché?
E' Lui infatti, Gesù, l'"agnello" che fra

poco, come UNICO Sommo Sacerdote ed UNICO Sommo Pontefice, si autosacrificherà, versando il suo sangue riparatore e perciò "espiando" ogni colpa. "Expiare": verbo latino composto di "ex" = preposizione rafforzativa ed il verbo "piare" = purificare. Proprio come Davide suo padre o progenitore aveva cantato profeticamente nel Salmo 32,1 ss:

"Beato l'uomo la cui trasgressione
è perdonata, il cui peccato è coperto e
perciò ancora Beato l'uomo a cui il
Signore non imputa – non addebita
l'iniquità..."!
(Rm 4,7; Is 43,25; 44,22; Gr 31,34;
Ebr 10,17 ecc...)

Bella per noi questa festa e che perciò è DA RICORDARE più spesso possibile!

b) “Farò la Pasqua da te” Perché?

Ci piace quel “da te”! E **tanto!** In quanto i capifamiglia avevano l'obbligo di mettere a disposizione dei “pellegrini” (cioè i non abitanti a Gerusalemme) le loro case e poter così avere il piacere di celebrare con le loro famiglie la Pasqua, perché le loro case di Gerusalemme erano considerate possesso comune di tutto il popolo giudaico.

“Bei” ed interessanti questi concetti, che fanno certamente della festa degli Azzimi l'occasione di manifestare amore verso i fratelli giudaici, arricchendo così l'atmosfera “pasquale”. Per questo “quel tale” diede con amore la sua casa al Galileo Gesù e perciò pellegrino a Gerusalemme.

Che bello sarebbe ripetere noi tale “ricordo di Gesù”, più spesso possibile,

- “casa per casa”, -

come si legge che facevano i fratelli a Gerusalemme e altrove!

(At 2,46; 5,42; 20,20 ecc...).

c) “Con i miei discepoli” Perché?

Cioè con la “Sua” (di Gesù!) famiglia o “casa” (più correttamente parlando)? Per lasciare ai Suoi discepoli le sue ultime e “primarie” volontà, come il “Ricordatevi di me”, nelle quali avrebbero potuto realizzare per se stessi e per chi li osservava il Suo disegno e perciò chiedendo loro il

“Ricordatevi di me”?

E pertanto anche per noi, oggi, per ricordarlo sempre nella nostra vita, rivivendo con Lui quella significativa azione?

Non sarebbe molto allettante e perciò piacevole e soddisfacente, per poter “albergare” più spesso possibile con Gesù e i nostri fratelli, realizzare così e sempre l'invito di Gesù, cioè il

“Ricordatevi di me”,

specie alla luce di questi meravigliosi aspetti offertici da Matteo?

Ed ora andiamo all'“appuntamento” più bello e forse più “sacro” della giornata, pardon, della serata, per ogni famiglia giudaica e che Gesù stesso da buon giudeo “accoglie” per riunirsi con la “sua” famiglia, quella dei Suoi discepoli:

“opsias de genomenes”
“vespere autem facto”
(nella vulgata di Gerolamo)
“E venuta la sera”!

Ci piace la traduzione dal greco in latino di Girolamo, in quanto per i latini il “vesper” era la stella di Venere e che spunta “prepotente” nell’“attimo” (!) in cui il sole “si nasconde”, lasciando ancora ed appena i riflessi dei suoi raggi.

Quella stessa stella appunto che sembra quasi dire all'uomo: Eccomi, sono io ora che ti faccio luce o meglio che ti faccio da guida della sera. E che per gli stessi Giudei è proprio quella stella che segna infatti i due “vespri” entro i quali è “racchiuso” il sabato ebraico, variando logicamente la sua apparizione nei tempi secondo le stagioni.

Ci piace, ripetiamo, quel momento, in quanto quella stella crea un'atmosfera quasi romantica e che “spinge” tutta la natura al riposo, iniziando dagli uccelli alle galline che vanno ad appollaiarsi ed altri animali ad accucciarsi appunto per il notturno riposo.

E così anche l'Adam , l'uomo insomma, il “dominatore” di tutti gli animali (Gn 1,26 ss) sente con essi il bisogno di rientrare nella sua dimora per riunirsi con i suoi cari e consumare con loro l'unico pasto comune del giorno, “alla luce” della prima stella e quindi rilassarsi al meritato riposo dopo le fatiche della giornata.

Riflessioni inutili, le nostre? O invece son quelle che ci riportano alla realtà delle gioie della famiglia per incontrarsi e mangiare insieme il cibo, dopo che il padre-famiglia “ha spezzato e distribuito” il pane per aprire nell'amore il pasto comune, dopo aver ringraziato l'Eterno Creatore per i Suoi doni (In greco: “eucharisteo” = ringraziare - “eucharistia” = il ringraziamento e non la cosa per la quale si ringrazia Dio!)?

E' questa l'atmosfera che circonda anche la “famiglia” di Gesù nell’“ultima cena” ed è sempre e proprio

nella stessa meravigliosa atmosfera che Matteo inquadra quanto Gesù sta per “ORDINARE” con amore per i Suoi, a ricordo o per la memoria di Lui:

“Ricordatevi di me”
mangiando il pane e bevendo il frutto della vigna!

Non sarebbe meravigliosamente bello ripetere il

“Ricordatevi di me”

ogni giorno allo spuntare della prima stella?

Forse l'Eterno, nel suo disegno creativo, ha dato all'uomo, con quella stella, il segnale per ricordarLO, prima che l'uomo si addormenti per il suo meritato riposo?

Ma ora, rimandando sempre i lettori del presente studio all'esposizione su Marco, desideriamo mettere in risalto il pronome che per 2 volte è sulle labbra di Gesù e riferito allo stesso oggetto:

“QUESTO è il mio sangue” (nel calice che ha offerto ai Suoi)
“QUESTO frutto della vigna...” (sempre nello stesso calice da Lui offerto).

Gesù, prendendo il calice, (la coppa finale?), ed offrendolo ai Suoi invitandoli a bere (il contenuto, logicamente!), prima dice

“QUESTO” è il mio sangue
e poi “...non berrò più DI QUESTO
FRUTTO
della Vigna,
fino al giorno...”.

Perché non dice “non berrò più (perciò qualcosa che ha già bevuto...)”

di Questo SANGUE”,

SE ci fosse stata, dopo le sue parole sul primo “Questo”, la “TRANSUSTANZIAZIONE”, da vino a suo sangue?

La “transustanziazione”, secondo “chi” la insegna, è il convertirsi del soggetto nel suo predicato, cioè nella sostanza del suo predicato. E che Gesù stesso avrebbe bevuto, secondo il suo “più”!

I due pronomi (“QUESTO”) si riferiscono sempre allo stesso contenuto dello stesso calice e che anche Lui, ripetiamo, ha bevuto. Cioè il suo sangue, per il secondo “Questo”, ma che INVECE Lui (Gesù!), “tecnicamente” (scusate!) definisce, chiama, dichiara ecc...,

“FRUTTO DELLA VIGNA”
e non frutto del suo midollo osseo
fonte produttrice del
sangue umano!!!

Pertanto, quella copula “E”, per l'aramaico o l'ebraico,
“E” = a “rappresenta”?

Ma la più forte contraddizione (che strano, però!) da parte di Gesù sarebbe soprattutto nella ultima parte della sua frase:

“...fino al giorno che
LO BERRO' NUOVO...!!!
Il Suo Sangue? Però!
(scusate!!!)

Per cui, torniamo ben volentieri nel campo del “Simbolismo”, pregando ancora una volta i lettori di rileggere l'esposizione su Marco.

Ci sono due termini, “Questo” e “Nuovo” che, secondo il contesto, non lasciano alcun dubbio al riguardo. Pertanto si deve trattare sempre di vino non solo per lo stesso pronome (Questo), ma anche e soprattutto per il “NUOVO”. O, se volete, “del Nuovo”? “Nuovo” simbolicamente.

Comunque, quell'aggettivo greco "Kainos" (Nuovo) usato da Matteo e che nell'uso normale "dice" giustamente una cosa nuova, nel senso di "finora sconosciuta", nel nostro caso sale di significato, in quanto si tratta di una "nuova" condizione spirituale che noi avremo, sempre con Lui (e perciò non solo per Lui) e da Lui perché frutto di

“...un NUOVO INSEGNAMENTO
di vita
e dato con “autorità”
(sempre da Lui)
e di cui infatti “tutti si stupivano”
(Mtt 7,29 e Mc 1,27).

Ma non certamente per nostro merito, bensì sempre Suo, in quanto il Suo Sangue è la garanzia per noi di

e per il quale patto	“...un “nuovo” patto con Dio, non di lettera ma di spirito... siamo stati resi degni...” (sempre da Lui)
Perché	“ogni capacità ci viene da Dio...”.
Fino al punto di	“essere trasformati nella Sua stessa immagine di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore che è lo Spirito” (leggere bene tutto il cap 3 di 2Corinzi).

Quindi, simbolicamente “nuovo” il vino che tutti berremo con Lui, come giustamente e simpaticamente

CI INQUADRA

l'apostolo Paolo quanto incontreremo Gesù:

“UNA SUPER-SIN-AGOGA”! (gr = “episynagoge”) (2Ts 2,1 ss; 1Ts 5,4-5 ed Ebr 10,25 e contesti).

Cioè un insieme di molti riuniti (“in squadra”? Scusate!), ma tutti rivestiti della veste bianca per poter partecipare alla mensa nuova del Regno del Padre Mio, in quanto la “condotta di vita” (“agogé” in greco) è stata “super-condotta-insieme” e perciò degna del Risorto Gesù che ci viene a prendere e quindi di Dio Padre:

“Dopo queste cose guardai e
vidi una folla immensa
che nessuno poteva numerare (o contare),
proveniente da tutte le nazioni,
popoli e lingue, che stava in piedi
davanti al trono e davanti all'Agnello,
vestiti di bianche vesti e
con delle palme in mano...”.
(Rv 7,9)

E quindi tutti nella piena comunione con Gesù e con il Padre, al dir dell'apostolo dell'amore (1Gv 1,1-4) e perciò degni di quanto Gesù ci dice:

“...e io dispongo che vi sia dato
un regno, COME il Padre mio
ha disposto che sia dato a me,

affinché MANGIATE ("pane"?)
e BEVIATE ("vino"?)
alla mia tavola nel mio regno..." (Lc 22,28-30).

Realtà che sarà tale, solo SE l'avremo "pregustata" in un continuo (giornaliero?) e soddisfacente
"ALLENAMENTO" nel

"RICORDATEVI DI ME"!

GRAZIE MATTEO!

LUCA cap 22 e 23

=====

- vv 22,7-20 "...venne il giorno degli Azzimi
(o delle "Azzime"? - in Aramaico/Ebraico)
nel quale si doveva sacrificare la Pasqua...
(leggere tutto il contesto dei cap 22 e 23 di Lc)
...Dove è la stanza nella quale mangerò
la Pasqua con i miei discepoli?...
...Quando giunse l'ora, si mise
a tavola...e disse loro:
- vv 14-16 Ho Con desiderio desiderato
di mangiare questa Pasqua (=l'agnello)
con voi prima di soffrire; poiché
io vi dico che
 NON la mangerò più
 finché non sia compiuta (cioè?)
 nel regno di Dio.
- vv 17-18 E preso un calice...
"eucharistias" = "rese grazie" e disse:
Prendete questo e distribuitelo fra voi;
perché io vi dico che ormai
 NON berrò più del
 FRUTTO della vigna, (cioè?)
 finché sia venuto il regno di Dio.
Poi prese il pane (lo stesso che stavano mangiando?)
"eucharistias" = "rese grazie"
lo ruppe e lo diede loro dicendo:
Questo è (rappresenta in ebraico)
il mio corpo...
FATE questo in MEMORIA DI ME.
Allo stesso modo...
diede loro il calice dicendo:
- Questo calice (soggetto) – la coppa finale?
- È il Nuovo Patto (predicato)
 (rappresenta?)
- Nel mio sangue
 che è versato per voi".

Una riflessione sull'ultimo "calice" (ultima coppa della cena?), per chi insegna la "transustanziazione", cioè il convertirsi della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo. Ma con questo criterio, sempre secondo "chi" difende tale dottrina:

- Il soggetto (il calice nel nostro caso) si transustanzia nel suo predicato, cioè nel
 - Nuovo Patto (come Gesù ha presentato le cose).
- E perciò non è il vino (secondo Gesù o secondo i "chi"?) che si converte in sangue, ma il calice nel nuovo patto! (che è il predicato del calice!)

Rimanendo, sempre secondo "chi", immutate le specie o le forme esterne del pane e del vino o del calice e del patto!?!)

Ed ora, rimandando i lettori, non solo alla prima parte di questo schema di studio, quale premessa alle varie esposizioni, ma soprattutto alle tre esposizioni già fatte, cioè su Gv Mc e Mtt, iniziamo in questo passo lucano dai vv 14-16, dove troveremo un particolare che è proprio e solo di Luca, già segnalato all'inizio di questo stesso schema e nel quale logicamente ci spingeremo "fuori" dagli altri tre evangelisti, in quanto il "particolare" lucano ci "spinge" appunto a farlo e con sommo interesse.

Con un bel grazie all'Evangelista Luca.

Interesse che comunque e subito aumenta "fortemente", come vedremo, perché il suo significato è "fortemente" legato al contenuto dei vv 17-18 parallelo, questa volta, anche a quanto ci riferiscono Mc e Mtt

e, secondo il nostro parere, avendo lo stesso significato-scopo che Gesù intende raggiungere.

Perché vuol darci un insegnamento a mò di “ultime” e divine sue volontà?

Chiedendoci, comunque ancor subito: Perché Luca e soltanto lui ci arricchisce del suddetto ed interessante particolare, pregno certamente di grande forza probante, e che corrisponde, come già detto, al secondo contenuto lucano dei vv 17-18, nonché ai contenuti di Mc e Mtt?

Luca forse, da buon medico, applicando un antico detto o sentenzioso mottò, sempre rivolto al debole “Adam”, invita l'uomo a “voler meglio prevenire che poi dover curare”, evitando così confusione e malintesi, offrendoci pertanto una “doppia chiave” per meglio risolvere e perciò ancor meglio capire e così ben applicare, come vedremo

il “Ricordatevi di me”?

Infatti, la particolare e speciale posizione della persona di Gesù nel presentarci quello che a noi piace definire, specie come Lui si sta presentando ai Suoi

l'unico scopo del suo
“desiderio-desiderare”
(e la speranza per noi)

di “celebrare la Pasqua con i Suoi”, simbolizzando in essa la sua posizione appunto

da agnello sacrificio...,

ha una tale e decisa caratteristica in se stessa e nel contesto, da non permettere una qualsiasi incertezza. Incertezza che eventualmente per noi potrebbe essere causa appunto di una non sana (e perciò “malata”!) applicazione, come ipotizzato con il detto o sentenzioso mottò appena ricordato! Gesù infatti, ben conoscendo l'uomo, vuol fargli capire che la Sua è una sincera-veritiera decisione, per la quale, da amico, “si dà anche la vita” (Gv 15,13).

Proprio come Lui sta per fare!

Chiedendo a noi solo di non dimenticarlo, ma anzi

“RICORDARLO”

quanto più possibile, rivivendolo con lo stesso Suo gesto del “pane e vino”!

Tutto questo comunque, in quanto Luca, cosciente come è di scrivere il suo Evangelo al mondo ellenico, come ellenico è anche lui, ha giustamente voluto presentare una più possibile argomentazione sotto l'aspetto storico e perciò più convincente e per di più ancor cosciente di quanto pignoli fossero i suoi “connazionali”, nel campo del conoscere.

Infatti, è sempre Luca che scrive,

Al punto che “...non passavano il loro tempo
in altro modo che
a dire o ad ascoltare novità...,
...affinché anche loro
cercassero il “Dio” sconosciuto,
semmai fossero riusciti a trovarlo...”?
“...alcuni di loro (continua Luca)
facevano promesse a Paolo di
volerlo ancora ascoltare...”!
(At 17,16-34).

Aggiungendo che per la particolarità e precisione di Luca, pur non essendo presente all'ultima cena di Gesù, dobbiamo riconoscerli che oltre alla sua indiscussa e buona dipendenza dall'apostolo Paolo, è certamente riuscito, con il suo pignolesco metodo di ricerca storica, a contattare forse e addirittura

“...quelli che da principio furono
testimoni oculari e che
divennero ministri della Parola.... (Lc 1,1-4).

E ben volentieri gliene diamo atto!

Esaminiamo ora il passo dal v 7 al 20, come già segnalato, ponendo la nostra attenzione alle due espressioni parallele contenute appunto nei vv 14-16 e 17-18, seguendo i due contenuti sopra già riportati integralmente, facendo però prima una necessaria ed importante considerazione sulla premessa che lo stesso Luca ci offre nel v 14. Rileggiamolo.

Perché Gesù dice: “Ho con Desiderio
Desiderato
di mangiare questa Pasqua con voi”?

Che l'espressione “Ho con desiderio desiderato...” sia un classico e forte e significativo “semitismo” è più che scontato. Aggiungendo però, come qualcuno ipotizza, che in aramaico-ebraico si tratta addirittura di un “ebraicismo” con il valore di superlativo! Pensate! Da Dio, allora? (Scusate!)

Parole comunque talmente toccanti da colpire infatti e fortemente l'animo e perciò disponendolo ad “ascoltare” con somma attenzione ed interesse quanto Gesù sta per affermare.

Non dimenticando a questo proposito che l’“ascolto” è “fratello di sangue” di “UBBIDIRE” = Latino: “ob” = di fronte e “audio”. Cioè “sto di fronte” a qualcuno per dare ascolto e seguire i suoi consigli, dare retta ecc... e perciò “docile” = che si lascia cioè insegnare ecc... Come pure i verbi greci paralleli similari = “up-acouo” - “peitharchoo” ecc... Per esempio At 27,21.

Che bravo il nostro fratello Gesù!

Realtà che Luca, da buon “maestro”, ha voluto trasmetterci in greco con una interessante-armoniosa coppia, meravigliosamente significativa, oltre che “sonora”:

v 15 “epithumia – epethumein”!

Cioè il sostantivo (desiderio) con il suo relativo verbo (desiderare), certamente “ricalcando” (anche nella pronuncia – se fosse stato possibile “riascoltarla”?) il pensiero giudaico vissuto ed espresso da Gesù (e per certo “rubato” da Luca all'ebreo Paolo da cui “dipende” come discepolo), trasformandolo appunto magistralmente in greco con la suddetta coppia, ci fa quindi capire che questo sistema (sia giudaico che ellenico per Luca) è il miglior modo per ben trasmettere e quindi poter dare enfasi con il massimo effetto e perciò con la massima efficacia all'espressione verbale ebraica-giudaica, che pare venga definita un “infinito assoluto ebraico” e che segue in greco la nostra coppia, cioè...

il “phagein” = il “mangiare”
la “Pasqua con voi”.

Esprimendo, sempre con enfasi, una vera e propria bramosia o brama che si ha di voler “mangiare” qualcosa tanto desiderata e con i Suoi, e perciò con un ardente desiderio, nel caso di Gesù, (da come Lui si esprime) e che “nasconde” certamente e pertanto e sempre la grande importanza del Suo scopo.

Desiderio che vorremmo definire quasi un “urlo-divino-umano” per quanto e come sta per dare in eredità ai Suoi.

Cioè il più bel e concreto retaggio che solo Dio avrebbe potuto concepire e perciò donare quale concreto divin Patrimonio Spirituale e pertanto un “CAPITALE” divino i cui frutti sono inestimabili.

In quanto è Gesù in persona il vero cibo o il vero pane che è disceso dal cielo? (Leggere tutto il cap 6 dell'Evangelo di Giovanni, con attenzione ai versetti 35 e da 60 a 71 e tutto il contesto).

Realtà-Verità che si potrebbe perfino e addirittura notare già dalla scrupolosità o pignoleria con cui Gesù stesso si è raccomandato ai due discepoli incaricati a preparare la Pasqua!

Scrupolosità che ha avuto per logica il suo seguito proprio nella nostra coppia appena ricordata,

“Epithumia-epethumein”.

Pertanto, ci teniamo a dirlo, è talmente ardente il desiderio di Gesù, sempre ben intenzionato a raggiungere il suo scopo che, nella lingua aramaica ed ebraica in cui ha parlato, sembra esprimere una tale altrettanto divina ENFASI, da non poter “nascondere” così la sua stessa Deità?

E pertanto da “COSTRINGERCI” - amabilmente,
(con tale enfasi)
da convinti e fedeli figli di Dio!

Lasciamoci allora “trascinare” dalla divina forza di tale enfasi, da poter essere all'altezza di “capire” Gesù.

CHI?

Il figlio dell'uomo per eccellenza e pertanto il figlio di Dio fatto uomo, il quale esprime quel suo forte desiderio, come Lui stesso afferma, proprio poco “prima di soffrire”.

Nella quale sofferenza c'è tutta la sostanza dello scopo che Gesù vuol raggiungere!

Anche perché “cosciente” di essere Lui che
“è stato contato tra i malfattori”,
come Luca stesso dice ricordando appunto la profezia di Isaia
(Lc 22,37 e Is 53,12 e contesto),

e che fra poco nel Getsemani dovrà altrettanto coscientemente sentire in anticipo o “in anteprima” il dolore che lo aspetta e così intensamente da far

“diventare il suo sudore
come grosse gocce di sangue”,
(come il medico Luca si esprime con il relativo termine greco di “ema-tidrosi”)
“che cadevano in terra”! (Lc 22,43).

Ed è talmente ed altrettanto ancor cosciente della realtà della sofferenza che lo aspetta sulla croce, che quanto sta per dire risulterà per logica egualmente realistico, ma in modo superlativo e pertanto divinamente veritiero:

“Non la mangerò più
(questa Pasqua/agnello)
finché non sia compiuta
nel regno di Dio”.

Cioè nel finale “escatologico” quindi al suo ritorno?

Od è già sulla croce, da agnello-vittima e da sacerdote-offerente, dove si guadagnerà il diritto di essere Re, anche se momentaneo, del Regno di Dio;

“...sapendo che ogni cosa
era già compiuta
affinché si adempisse la Scrittura...
...gridò: E' compiuto? (Gv 19,28-30 e Lc 23,46).

Al quale “grido” fece eco un altro “grido”, nel quale anche l'“Adam” si associa a conferma del compimento, ma non da parte di un Suo discepolo, bensì dalla bocca di un “soldato”, colui cioè che aveva diretto la sua crocifissione, il centurione, sempre a conferma appunto che Gesù aveva

“portato a COMPIMENTO”
l'opera del Suo Padre” (Gv 4,34 e Lc 23,46):
“veramente costui
era Figlio di Dio”! (Mc 15,39; Mtt 27,54 e Lc 23,47).

E pertanto è “compiuta” la “Pasqua ebraica”, in quanto realtà profetica espressa secoli prima da un profeta COME Lui, cioè Mosè (leggere attentamente Dt 19,15 ss) e che si doveva “compiere” appunto sul calvario, al dir dello stesso Gesù, dove Lui versando il suo sangue avrebbe acquistato, ripetiamo, il diritto di essere Re, confermato poi con la Sua Resurrezione ed infine con la sua intronizzazione ascendendo alla destra del Padre (Ef 1,20-22; Sl 110,1; Mtt 22,24; Ebr 1,3 ecc...).

Ma perché Gesù dice “non mangerò più la Pasqua”?

“Pasqua”, in greco termine neutro indeclinabile, “rubato” all'aramaico “pashà” (o ebraico “pesah”?), ha vari significati. A noi interessa sapere che corrisponde a “saltare” (o “zoppicare”?) oppure “azione di saltare” o “passare oltre”, secondo il testo di Es 12,23-37 e riferimenti, in quanto l'Angelo del Signore “saltò” o “passò oltre” le porte delle case degli Ebrei in Egitto, segnate dal sangue dell'agnello, non facendo perciò morire i

loro primogeniti. Termine che comunque Gesù ha usato al posto dell'“agnello” che si consumò nella notte di Es 12 e il cui sangue fu il segnale di vita per i primogeniti ebrei. Ecco perché Gesù dice:

“non mangerò più questa Pasqua”
(cioè l'agnello!).

E, di conseguenza, il termine ha “abbracciato” la liberazione dalla schiavitù egizia del popolo ebraico, come anche i seguaci di Gesù saranno liberati dalla schiavitù del peccato.

“Compiendosi sulla croce”
(il tutto)
con la Sua offerta-agnello,

come noi stessi desideriamo “confermare” con il vicino passo parallelo lucano nei vv 17-18:

“perché io non berrò più
del frutto della vigna
(perché non dice non berrò più del mio sangue???)
finché sia venuto
il Regno di Dio!

Offrendoci così e pertanto (con i passi dei vv 14-16 e 17-18) la doppia “chiave” per ben capire il

“Ricordatevi di me”
e pertanto DA riviverLO sempre secondo Luca:
gr. = “cath'emeran”,
lt. = “cotidie” o “singulis diebus”
it. = “OGNI GIORNO”!
Igl. = “continuing daily” (At 2,46).

Che bel dono, caro amico-fratello Gesù, ci hai offerto per sentirti vivente in noi e noi con te per “RICORDARTI”!

Pertanto, non sarebbe bene rileggere più spesso le due parallele espressioni (a “coppia”! - Lc 22,14–16 e 17-18), per sollecitarci a sentire “il bisogno” di realizzare altrettanto più spesso possibile il

“Ricordatevi di me”?

Ci pare, infatti, che Gesù abbia “tagliato” e per sempre il vecchio “zakar” (ricordo) dell'ebraica pasqua, invitandoci a RICORDARLO, non come un rito domenicale, bensì come qualcosa che deve far parte del nostro vivere in Lui, “GIORNO dopo GIORNO”, per sentirci sempre con Lui!

Un ricordo che potremmo perciò definire il “viatico”, cioè la necessaria “provvista” per il nostro viaggio verso di Lui.

In attesa di qualcosa che vada oltre il “Ricordo”, in quanto, come Luca ci ricorda più avanti,

“...io dispongo che vi sia dato un regno
COME il Padre ha disposto che fosse dato a me,
affinché “Mangiate” (il pane?)
e “Beviate” (il frutto della vigna?)
nella mia tavola
nel mio regno e...
sediate (come ME?)
per giudicare...”? (Lc 22,20 e 30).

=====

Qualche domanda all'amico Luca.

Perché, caro Luca, ci riferisci:

“...prese del pane – rese grazie
questo è (rappresenta in ebraico)
il mio corpo che è dato per voi (Lc 22,11).
Cioè?
Una “memoria” o un “ricordo”
come la “commemorazione” di Es 12,24?

In ricordo cioè di qualcosa o di una persona che non è presente fisicamente o corporalmente o un'azione che non sta avvenendo nel momento della commemorazione o della memoria?

Pertanto, in memoria
oppure in presenza,

se Gesù fosse presente in “corpo, sangue e divinità”, come per “chi” pretende avanzare la dottrina della transustanziazione?

Ancora, caro Luca, quanto tu inoltre ci riferisci in Lc 24,44 ss da parte di Gesù,

“...Queste cose che io vi dicevo...
si dovevano compiere
tutte le cose scritte
di ME
nella legge di Mosè
nei Profeti e
nei Salmi”,
è vero o falso? (Scusaci!)

Nel senso cioè che tutto quanto riguarda la missione di Gesù doveva essere stato profetizzato nelle tre colonne profetiche, Mosè, Profeti e Salmi.

Come mai allora che nelle Profezie non esiste mai!!!... né il termine Eucarestia e tanto meno un accenno profetico a tale riguardo?

Anche perché, l'Eucarestia è il “centro insostituibile” per il “Sacerdozio” di chi difende la transustanziazione.

Chi è che si è dimenticato di profetizzarlo?
Eppure Gesù ha affermato con solennità,
“...si dovevano compiere
TUTTE le cose scritte di ME...” (Lc 22,44 ss).

Perciò e altrettanto, chi si è dimenticato di ricordarlo nel N.T.?

Avete mai trovato quel sostantivo identificato nel pane nel N.T.? Cioè, Eucarestia!

Se lo trovate (sul N.T.) è semplicemente il “ringraziare” o il “ringraziamento” che si fa a Dio per il pane che si sta per prendere e mangiare e non il pane “consacrato” che si sta per mangiare.

Se Gesù fosse presente in corpo-sangue e divinità, non potrebbe essere falsa la frase “in memoria”, poiché invece è presente?

Si ricorda, si fa memoria per chi è assente!

Tornando infatti allo “spezzare il pane” e per il quale si ringrazia Dio, tu, caro Luca, ci dici che i due discepoli diretti ad Emmaus riconobbero Gesù

“Quando fù a tavola con loro – prese il pane – disse/bene di Dio
lo spezzò e lo diede loro. Allora si apersero i loro occhi
e lo riconobbero...” (At 24,13-43).

Il riconoscimento avvenne solo per l'atto simbolico!

E perché tu, caro Luca in Atti, come vedremo, ci parli infatti solo dello “spezzare il pane”, ma non ci riferisci mai né del ringraziare, né del calice e tanto meno dell'“Eucaristia”. Perché?

Ti sei dimenticato quasi di tutto. Oppure, giustamente, ci hai voluto ricordare solo il gesto dello spezzare il pane, quale unica azione per

“Ricordare Gesù?”

Perciò anche per te, il “non mangerò più la Pasqua,
non mangerò più il pane e
non berrò più il frutto della vigna”,

è tutto di NATURA SIMBOLICA?

=====

GRAZIE, LUCA!

(C O N T I N U A)

© copyrighth – Mario Piccoli – Roma – 2010

Si permette la riproduzione senza limiti di copie, a condizione che ciò avvenga solo e soltanto nella maniera
INTEGRALE.

Il materiale di questo studio fa parte di un libro
in via
DI PUBBLICAZIONE

MARIO PICCOLI – VIA CAIO LELIO, 15 – 00175 – Roma
Tel. 06/71586938 – 347/9688754
E-mail: mario.piccoli_roma@libero.it
